



NOTERELLE IN MARGINE ALL'AFFAIRE CORBELLI di Fabrizio Lemme

E' mia abitudine pensare ed affermare che nessun operatore giuridico dovrebbe avventurarsi in giudizi relativi a vicende alle quali è estraneo. Infatti, anche quando si conoscono tutti i documenti, formarsi un'opinione è sempre di estrema difficoltà. Quando, poi, le carte sono ignote, o sono soltanto indirettamente conosciute, attraverso le informazioni di stampa, il giudizio è addirittura temerario.

Dovremmo, dunque, astenerci dal parlare dell'*affaire* Corbelli; peraltro, in via del tutto ipotetica, ci sentiremmo legittimati ad azzardare qualche opinione. In fatto, la vicenda sembra ricostruibile in questi termini: nel 1985, Michele Cascella delineò alcune matrici di litografie e queste furono successivamente stampate su carta che si dice prefirmata dall'artista, in infinite riproduzioni (sembra, addirittura, 30.000).

Gli esemplari erano tutti numerati su tirature a 300; peraltro, tali tirature erano legate a varianti cromatiche di dettaglio, vale a dire, differivano tra di loro per alcune coloriture differenziate in particolari (i tetti delle casette, gli alberi, ecc.).

Il prezzo di vendita si aggirava sul milione di lire per ogni esemplare, che veniva venduto con una autentica rilasciata dalla figlia di Cascella.

Sempre per sentito dire, nei fatti il Nucleo Tutela del Patrimonio Artistico dei Carabinieri ha ravvisato una pluralità di reati, che vanno dall'associazione per

delinquere, al falso in scrittura privata, alla truffa, al reato p. e p. dalla c.d. Legge Pieraccini (1062/71), oggi rifluita nel T.U. dei Beni Culturali, D.Lgs. 490/99.

Ci si chiede se l'ipotesi accusatoria possa essere fondata e a tanto cercheremo di rispondere, sempre sotto la condizione prudenziale "se son veri i fatti narrati", traduzione dal latino "*si vera sint exposita*".

Ma prima di tentare la risposta, vorremmo azzardare una premessa, diciamo culturale.

Nella grafica d'arte figura, ormai da molti secoli (già nel 400 la cosa era conosciuta), la **tecnica dei multipli**, ottenuti prima attraverso una matrice scolpita nel legno (xilografia), poi attraverso una matrice di rame, incisa con un bulino o con una puntasecca (arnese molto più minuto e con risultati di maggiore finezza incisoria), poi attraverso una matrice in rame, incisa con la morsura di acido nei tratti scoperti dalla cera (acquaforte). E' un procedimento settecentesco, quello della litografia, ottenuta disegnando una pietra con la matita grassa e facendo fissare il disegno attraverso la trementina. Non mi dilungo su altre tecniche più recenti, come la serigrafia, la zincografia, il linoleum e, in tempi ancora più vicini a noi, anche la fotolito e l'offset.

I procedimenti prima elencati avevano una duplice funzione: da un lato, realizzare delle opere d'arte per i particolari effetti legati alla tecnica utilizzata, che assumeva un autentico valore espressivo; dall'altro



lato, diffondere la conoscenza di opere d'arte ed anche di luoghi, con un procedimento divulgativo, l'unico conosciuto prima della fotografia.

Esempi della prima specie, le straordinarie incisioni di Durer, di Rembrandt, di Piranesi, di Goya: autentici capolavori, non inferiori alla *tabula picta*.

Esempi della seconda specie, le antichità romane di Rossini, di Vasi, di altri cartografi, che consentirono anche ad artisti che non sono mai stati a Roma... di dipingere vedute romane (è il caso di Bernardo e Lorenzo Bellotto, che firmano le vedute con un "*Canaletti fecerunt*").

Ora, come si collocano, oggettivamente, i multipli di Cascella, siano essi o meno degli autografi?

Essi appartengono ad un *tertium genus*, definitosi nei nostri tempi: **la grafica di consumo**, vale a dire, la moltiplicazione ottenuta con un procedimento apparentemente nobile, ma che in realtà ha perso ogni sua nobiltà. L'artista **non esegue direttamente la lastra**, ma, nel migliore dei casi, realizza un disegno, che consegna allo stampatore. Questi, a sua volta, traspone il disegno sulla matrice ed essa viene stampata nel numero di esemplari indicati dall'artista, che ne firma e numera ciascuno.

Quanto siamo lontani dagli espressionisti tedeschi, che, attraverso la litografia, creavano **nuove ed autentiche** opere d'arte, sottolineando che la trementina modificava i colori e l'impasto, con nuovi ed affascinanti approdi!

Le litografie di Cascella sono, invece, una *douperie*,

ad uso di piccoli borghesi, privi di cultura e che si illudono di possedere un'opera d'arte, a buon mercato.

Ma anche un tal genere di acquirenti ha diritto ad una protezione, che assicuri quel minimo di procedimento riproduttivo artigianale (se non artistico), cui è legata la loro illusione.

Ed allora, vediamo se nel procedimento prima sommariamente riassunto si ravvisi la nota di artigianalità, che vale a salvare il prodotto finale, pur sempre nell'ambito della **grafica di consumo** (una specie di "usa e getta" artistico!).

Una prima precisazione: la Legge Pieraccini viene contestata a sproposito! Infatti, uno sciagurato errore nella compilazione del T.U. (da me denunciato all'On. Melandri, quando il testo legislativo non era stato ancora variato e rimasto tale per insipienza del Ministro e dei suoi accoliti), ha stabilito che la Legge Pieraccini (rifluita nel T.U. come art. 127) trovi applicazione solo in riferimento ai beni culturali di oltre 50 anni e di autore non più vivente.

Sussiste, nella specie, il secondo requisito (Cascella è morto), ma non il primo, in quanto le litografie sono datate 1985.

L'errore di compilazione del T.U. non è sfuggito al Tribunale di Piacenza (Giudice Gianandrea Bussi) che, con ordinanza 14.6.2001, ha rimesso alla Corte Costituzionale l'eccesso rispetto alla delega legislativa, nel quale sarebbe incorso l'approssimato compilatore del T.U.. Ma tale ricorso, a mio avviso,



non può avere un seguito positivo, per il noto fenomeno della inammissibilità di questioni di legittimità costituzionale che attengono a leggi penali di favore.

Quindi, il Corbelli non risponde di tale reato e deve essere tangibilmente grato all'On. Giovanna Melandri, anche se, al contrario, non nasconde simpatie berlusconiane!

Restano i reati di falso e di truffa; peraltro, il primo (falso), da un lato, è perseguibile solo a querela, dall'altro, presuppone che la firma "M. Cascella" sia falsa ed ancora, sul piano del diritto, che la apocrifa sottoscrizione di un'opera d'arte costituisca **falsità documentale**: del che, è certamente lecito dubitare.

Quanto al secondo (truffa), mi viene in mente la famosa battuta di Petrolini in "Nerone": quando il coretto imprecava "a morte il matricida!", con un'intonazione assai soffusa, Petrolini commentava: "pe' quello che je dò, fanno miracoli!".

Per una litografia che **risale** ad una idea di Cascella, che è da lui firmata (sia pure in via preventiva!), autenticata dalla figlia, credo anche incorniciata, il milione di lire, lira più lira meno, mi pare non del tutto strapagato, ed il minimo di artigianalità tutto sommato, realizzato.

E allora, anche l'associazione per delinquere cade: nell'ambito del diritto penale, non è certo punibile chi si associ... per commettere fatti leciti.

In conclusione, penso che il Corbelli se la possa cavare e spero che il caso sia servito per insegnare ai

suoi clienti "le miserie della filosofia", ovvero, il suo rovescio, "la filosofia della miseria".